



Gruppo di autoformazione su identità e prospettive dell'Arci

SUNTO DEL RAPPORTO (E GLOSSARIO)

per il CT del 15 maggio 2021



Il mandato dell'Ufficio di Presidenza e il perché del documento GRAF.

L'Ufficio di Presidenza di Arci Milano-Lodi-Monza e Brianza ha promosso la costituzione della commissione GRAF (*Gruppo di autoformazione su identità e prospettive dell'ARCI*). Il compito di GRAF è di coinvolgere il gruppo dirigente di ARCI (Comitato Provinciale e Direttivi dei Circoli), fornendo materiali utili per la discussione, sia per lo studio individuale che per il dibattito collettivo. GRAF vuole stimolare idee e pratiche adeguate alla fase che stiamo attraversando, concentrandosi in particolare sulle contraddizioni che attraversano il Terzo Settore, schierandosi per il mutualismo e contro la sussidiarietà. Dobbiamo però essere consapevoli che il documento GRAF è piuttosto distante dal pensiero comune della sinistra: la crisi della sinistra, il [neoliberismo](#) dominante e il [postmodernismo](#) hanno logorato e deformato concetti e termini tradizionalmente usati. Occorre un'opera di chiarezza e consapevolezza, una mappa su come procedere verso un obiettivo condiviso.

La nostra storia e la nostra cultura.

La nostra storia non ci può più dare dogmi, ma ci può fornire un senso, una direzione, un orientamento. Abbiamo bisogno di porci un obiettivo strategico. Infatti, per definire un atto dovremo sempre interrogarci, non su ciò che è l'atto ma verso quale direzione ci porta. Non esistono (più, ancora) il "pensiero forte" o i "grandi racconti", **ma di qualcosa siamo certi.**

Siamo contro l'[individualismo](#), il [liberismo](#), il [comunitarismo delle piccole patrie](#).

Siamo contro l'[individualismo](#): come dice Marx "L'individuo singolo è l'insieme dei rapporti sociali". Gli individui non sono essenze ma relazioni; noi siamo individui sociali, siamo le nostre relazioni. Siamo contro il [liberismo](#) per il quale il mercato è la mano invisibile che regola tutto, per il quale lo Stato, le classi, partiti e associazioni sarebbero solo un espediente linguistico senza significato concreto. Siamo contro le [piccole patrie](#): un comunitarismo, che può assumere diverse forme, non solo di estrema destra.

Siamo cittadini del mondo, [cosmopoliti](#), e crediamo che i diritti fondamentali di cittadinanza debbano essere esigibili (lottando).

Crediamo nell'[uguaglianza](#) contro ogni distinzione basata sul suolo, sul sangue, sul genere, **ma, sappiamo anche che i nostri diritti li possiamo esigere solo da un'Istituzione dotata di potere reale.** Oggi, queste Istituzioni sono soprattutto gli Stati nazionali (e, nel nostro caso in parte anche l'Unione Europea o le Regioni). Dobbiamo quindi lottare a livello nazionale per concrete politiche interculturali, dinamiche e aperte a tutti, senza però limitarci ad un'idea statica di "nazione", o peggio di ghetti gestiti da élite locali.

Crediamo nel lavoro, come rapporto sociale fondante della società.

Il lavoro va visto nella sua dimensione più completa. La liberazione *dal* lavoro (ad esempio la riduzione dell'orario) dovrebbe essere piuttosto la liberazione *del* lavoro, nella sua qualità e negli aspetti organizzativi e politici connessi. L'innovazione tecnica offre nuove possibilità, che sono ancora tutte da esplorare. Occorre un approccio [intersezionale](#), che comprenda i molteplici aspetti biologici, sociali e culturali che caratterizzano la dimensione umana, per poter cogliere e affrontare l'intreccio delle oppressioni in tutti i luoghi di lavoro e nel sociale: lo sfruttamento, il razzismo, il sessismo e le altre discriminazioni.

Crediamo nel [mutualismo](#) ma non nella [sussidiarietà](#).

Il [Terzo Settore](#) si è rafforzato, a partire dagli anni '70-'80, in seguito alla crisi della politica e dei partiti. In Italia il Terzo Settore è più diffuso che altrove: specifico dell'Italia è rappresentare il Terzo Settore come motore attivo della trasformazione dal basso verso l'alto nei sistemi di welfare e nella società in generale. Tuttavia, la trasformazione *dal basso* è più in **realtà trasformazione dall'alto per interpretare forti interessi economici e materiali**, in particolare provenienti dalla Chiesa Cattolica.

Il **Terzo Settore** parte dal principio di **sussidiarietà**, trovando aperture nella Chiesa Cattolica (la Compagnia delle Opere, la Caritas, ecc.), nelle posizioni antistataliste del **liberismo compassionevole** e il federalismo leghista.

Il **metodo dal basso** in realtà è ambivalente: può favorire interessi personalistici, aumentando le disuguaglianze; l'antistatalismo spesso favorisce la nascita di piccoli poteri; il volontariato, in particolare quando diventa delega di funzioni sociali sensibili, può creare risultati controproducenti come la precarizzazione del lavoro e la destrutturazione del welfare. Invece, è un approccio mutualistico di cui abbiamo bisogno nel contesto attuale.

Il **mutualismo** assegna al concetto di **uguaglianza** una accezione più concreta, operativa e procedurale, non una semplice dichiarazione di principio. Da qui si possono generare i modelli di sviluppo della produzione e del welfare, tra loro strettamente interconnessi. Un modello di sviluppo qualificato richiede infatti una visione del mondo ugualitaria, investimenti a lungo termine, politiche di settore (incluse cultura e ricreazione), una normativa per il lavoro volta ad eliminare il precariato e favorire un riequilibrio dei rapporti di forza.

Se i lavoratori non sono ricattabili e c'è **equilibrio di potere**, si può esercitare un controllo nei luoghi di lavoro, contro chi sfrutta gli immigrati clandestini e contro chi disperde sostanze nocive nell'ambiente, contro abusi sessuali e discriminazioni di genere. Viceversa, la disuguaglianza favorisce la competitività bassa, del meno peggio, la falsa meritocrazia, e tende a confinare i ceti sociali più deboli in ghetti e *banlieue*. Se lo Stato si ritira progressivamente dall'economia, ritornano ad emergere atteggiamenti caritatevoli e il filantropo-capitalismo, cioè si ritorna alle pratiche medioevali delle opere pie.

L'ARCI, in quanto associazione laica e casa comune della sinistra, ha bisogno di **ricostruire identità e prospettive**, anche per potersi confrontare in modo non subalterno con l'associazionismo cattolico e con la dottrina sociale della Chiesa, che opera con organizzazioni potentissime come la Caritas, la Compagnia delle Opere, le ACLI, ecc.

Il valore del lavoro ricreativo e culturale.

Ogni attività, ogni professione lavorativa, ha un riconoscimento sociale, lo status sociale, e ne è condizionata. La pandemia ha evidenziato il basso status sociale delle attività ricreative e culturali. Mentre alcuni settori appoggiati da potenti lobby (l'industria, la Chiesa) hanno potuto praticamente continuare ad operare durante tutta la pandemia, musei, teatri, cinema, associazioni culturali e sportive sono chiusi ormai da più di un anno. È comunque lo Stato, come regolatore delle attività, a cui occorre rivolgersi, per valorizzare la ricreazione e la cultura. Lo sforzo che dobbiamo fare, come ARCI; è migliorarne il prestigio e rivendicare politiche di settore lungimiranti. Oggi, il sostegno a questo settore è lasciato a **bandi**, cioè una forma di sostegno occasionale, in un'ottica limitata nel tempo e senza prospettive. Non si tratta ovviamente di rifiutare in assoluto il sistema dei bandi, ma di lottare per strategie a lungo termine, sostenute da una legislazione trasparente e risorse adeguate, frutto di una egualitaria redistribuzione della ricchezza a favore dei lavoratori e dei ceti popolari. Però, dobbiamo ricordare che occorre una inversione di tendenza nella sinistra: i temi culturali e ricreativi sono stati sottovalutati praticamente da sempre, a partire dalla nascita di ARCI negli anni 50.

Rappresentanza e partecipazione.

Le varie organizzazioni (partiti, sindacati, istituzioni, circoli, squadre) sono molto diverse per dimensioni, obiettivi, risorse, ecc. ma tutte hanno in comune la funzione della "direzione organizzativa e di scopo"; diciamo che "occorrono competenze specifiche" per dirigerle. Nella nostra tradizione culturale, della sinistra e del sindacato, il gruppo dirigente si assume la responsabilità della direzione, ma non è un corpo staccato dalla base, ha comunque bisogno di consenso, soprattutto ideale, per poter svolgere questo ruolo.

È molto facile cadere nell'**autoreferenzialità** e creare delle **asimmetrie di potere**, sia all'interno dello stesso gruppo dirigente, sia nel rapporto con la base associativa. Queste asimmetrie possono essere generate di fatto, consapevolmente o no, da informazioni e scelte non condivise, magari soltanto per mancanza di tempo o di abilità di comunicazione. La conseguenza è che una pratica quotidiana che non tenda a ridurre le asimmetrie di potere può portare ad un distacco forte all'interno dello stesso gruppo dirigente e tra il gruppo dirigente e la base associativa. **Il risultato finale è la delegittimazione della rappresentanza.**

Le [asimmetrie di potere](#) non trovano spazio nel mutualismo che proponiamo, ma anzi è proprio il concetto di mutualismo che ci suggerisce di praticare ciò che si può chiamare **la pedagogia circolare**, ossia un rapporto fluido e reciproco, in cui la direzione ascolta, impara, elabora e poi insegna e dirige, in una circolarità che si ripete continuamente. Si genera una formazione permanente basata sulle esperienze, i messaggi, le prove di tutti, gruppo dirigente e base.

Ora il corpo associativo è variegato e si modifica dinamicamente. **Il compito del dirigente diventa più difficile, perché deve essere in grado di stabilire empatia con chi lo ascolta.** Proprio per la varietà del "soggetto" associativo, non esiste un "modo giusto" per comunicare, ma va ritagliato a seconda di chi ascolta. La domanda da farsi non è più solo: "Cosa devo comunicare" ma anche, se si vuole raggiungere l'obiettivo, "Come lo devo dire?".

Non siamo essenze ma relazioni e sapere comunicare diviene sempre più importante. Chi comunica deve immaginare i pregiudizi e le capacità linguistiche di chi ha davanti, ossia la capacità da parte di chi riceve il messaggio di comprendere tecnicamente il messaggio e quindi di generare una risposta positiva. L'informazione di ritorno è fondamentale, perché anche l'eventuale silenzio è una risposta, di cui occorre tenere conto.

GLOSSARIO

Asimmetrie di potere: L'imperfetta distribuzione del potere: dovremmo sempre chiederci se un'azione conferma, riduce o aumenta le differenze (asimmetrie) di potere che ci sono spesso in ogni relazione.

Autoreferenzialità: La pratica di riferirsi solo a se stessi o ad un gruppo ristretto, determinando internamente le decisioni in modo indipendente dall'ambiente esterno (e da chi si dovrebbe rappresentare)

Cosmopolitismo: Nato dall'illuminismo settecentesco, in nome della ragione e della legge naturale, teorizzava l'instaurazione di un ordine universale, che fosse capace di garantire la libertà e il progresso di ognuno nella fratellanza di tutti. Tra i vari tipi di cosmopolitismo, quello di concezione illuminista si basa sul concetto di cittadinanza, cioè di individui che si autodeterminano, dotati di diritti in quanto cittadini di uno Stato nazione che ne garantisce l'effettività.

Egualitarismo: Concezione politico-sociale tendente a realizzare, accanto all'uguaglianza di diritto sancita dalle norme costituzionali o legislative, una uguaglianza di fatto, fondata sulla rimozione delle cause che la ostacolano (Cost. Art. 3).

Individualismo metodologico: si intende una corrente di pensiero secondo la quale ogni azione è riconducibile a un'azione individuale. I fenomeni della società e le istituzioni vanno pertanto analizzati come insieme di azioni individuali.

Intersezionalità: Concetto che descrive (da K. Crenshaw, 1989) la sovrapposizione (o "intersezione") di diverse identità sociali e le relative possibili particolari discriminazioni, oppressioni, o dominazioni. Varie categorie biologiche, sociali e culturali come il genere, l'etnia, la classe sociale, la disabilità, l'orientamento sessuale, la religione, la casta, l'età, la nazionalità, la specie e altri livelli di identità interagiscono a molteplici livelli, spesso simultanei. La teoria propone che occorre pensare a ogni elemento o tratto di una persona come inestricabilmente unito a tutti gli altri elementi per poterne comprendere completamente l'identità. Secondo l'intersezionalità, l'ingiustizia e la disuguaglianza sociale avvengono a partire da una base multidimensionale.

Liberalismo: Il liberalismo è l'antenato comune del liberismo e del socialismo. Si forma contro l'assolutismo e la concentrazione dei poteri. Il liberalismo sostiene l'esistenza di diritti fondamentali e inviolabili facenti capo all'individuo, ed evidenzia l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge (John Locke, David Hume). Dal liberalismo si genera lo Stato moderno, dove la tutela delle libertà e dei diritti

inviolabili dei cittadini è garantita da una Carta Costituzionale che sottopone la sovranità dello Stato ad una ripartizione dei poteri.

Liberismo compassionevole: È un'espressione di George W. Bush: non ci sono "diritti sociali" da preservare a prescindere, ma "politiche sociali" realizzate di volta in volta a seconda delle compatibilità economiche e sociali (per concessione). Non si pone affatto l'ipotesi di un superamento delle disuguaglianze economiche e politiche, ma quella del contenimento di esse in limiti accettabili.

Mutualismo: È un termine derivato dalla biologia e sottolinea l'aspetto relazionale volto alla realizzazione di un beneficio reciproco. Assegna al concetto di uguaglianza una accezione più concreta, operativa e procedurale, non una semplice dichiarazione di principio. In biologia, è l'associazione tra individui di specie differenti, che comporta un vantaggio reciproco per gli individui associati, senza che tale rapporto sia obbligato, potendo le due specie vivere anche indipendentemente l'una dall'altra.

Neoliberismo: esiste una forma di relazione naturale all'interno della società umana, che è la competizione. Ciascuno di noi non fa altro che massimizzare la propria ricchezza e il proprio potere a spese degli altri. L'uomo è *homo oeconomicus*. Si realizza un sistema naturale di vincenti e perdenti. Il neoliberismo tende a ridurre l'influenza dello stato sull'economia, lasciando che le forze del mercato, guidate dalle regole della concorrenza, regolino l'equilibrio del sistema economico. A partire dagli anni '80 molti paesi hanno avviato politiche strutturali per incrementare la competizione interna, aprendo le loro economie ai capitali esteri.

Piccole patrie: (comunità di sangue e di suolo, *Gemeinschaft*): possono essere rintracciate nella cultura politica della Lega che definisce "autentiche e vere" le famiglie e le comunità locali, che "aiutano i fragili e gli scarti" grazie al "dono dell'identità cristiana".

Postmodernismo: Il concetto entra nel dibattito filosofico e culturale a partire del 1979 ("La condition postmoderne" di Jean-Francois Lyotard). L'età contemporanea è descritta come quella in cui la modernità ha raggiunto il proprio termine, nella delegittimazione dei "grandi racconti", cioè le prospettive ideologiche nate a partire dall'Illuminismo che hanno condizionato la cultura occidentale: l'emancipazione dallo sfruttamento, il progresso, le idee assolute. Non più legata a grandi progetti, l'età postmoderna si caratterizza per la pluralità di discorsi pragmatici che pretendono soltanto una validità strumentale e contingente. Postmoderna è la condizione antropologica e culturale conseguente alla crisi e al tramonto della modernità nelle società caratterizzate da capitalismo maturo (le dimensioni planetarie dell'economia e dei mercati finanziari, l'invasione dei messaggi pubblicitari e della televisione, il flusso ininterrotto di informazioni sulle reti sociali).

Sussidiarietà: È il principio secondo il quale un livello superiore non deve interferire sul livello inferiore quando questo è in grado di agire per proprio conto, ma deve solo sostenerlo in caso di necessità (Giovanni Paolo II, 1991 Enciclica *Centesimus Annus*) ed è stato recepito nel Titolo V della Costituzione. Ci sono due tipi di sussidiarietà. **La sussidiarietà orizzontale** tende a sostituire il pubblico con il privato (vedi il servizio sanitario nazionale "accreditato" e le scuole "paritarie"). **La sussidiarietà verticale** privilegia il livello più basso (il Comune rispetto alla regione, la Regione rispetto allo Stato). Si produce una deriva tale per cui si perde l'interesse collettivo a favore di interessi sempre più particolaristici, fino ad arrivare all'atomizzazione estrema (singolo cittadino). La sussidiarietà assume la forma di un atteggiamento antistatalista, che può manifestarsi come rifiuto totale dell'intervento dello Stato, oppure accettare i sussidi dello Stato ma non il suo intervento, come propone la Chiesa Cattolica.

Terzo settore: è il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi" (Legge 106/16).

Welfare universalistico: si basa su schemi di copertura onnicomprensiva e prestazioni egualitarie, le quali vengono finanziate dal gettito fiscale. È il complesso di politiche pubbliche messe in atto da uno Stato che interviene, in un'economia di mercato, per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando in modo deliberato e regolamentato la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato stesso.